

il pane nel sangue a suggello della loro fratellanza d'armi; e armano le mura di Segna colle artiglierie della galera.

La loro flottiglia in una sola spedizione fa prigioniero il provveditore Marcello e saccheggia gran numero di vascelli mercantili dentro il porto di Rovigno.

Sfidano i venti e le tempeste: durante l'inverno del 1612 parecchi di essi corseggiando morirono di freddo. Una volta furono tutti serrati dalle galere di Giovanni Bembo dentro il porto di Rogosnizza, i Turchi contemporaneamente occupavano tutti i passi di terra, sembrava inevitabile il loro eccidio; ma levatosi di notte un fortunale di scirocco, vendono in fretta le prede agli abitanti, ed escono a piene vele, traversano l'armata veneta che per la furiosa tempesta non osava manovrare, e si pongono in salvo.

Quando occorresse, sapevano sparire, letteralmente sparire, quasi precludendo ai moderni arnesi da guerra sottomarini: le loro sottili barche, forti di poppa e armate di sperone, avevano al fondo un foro che si teneva di solito chiuso con una grossa spina; scorgendo galere (e le vedevano ancora non visti, perchè le galere erano grandi e alte), correvano presto a terra, toglievano le spine, e si salvavano nelle boscaglie della costa, mentre le barche calavano a fondo; passato il pericolo